

Fuori dai cassetti

Quella tregua di Natale che non piacque a Hitler

PAOLO BIANCHI

Nel Natale del 1914 la Grande Guerra è iniziata da poco. Ovviamente nessuno sa quanto durerà, ma in un punto imprecisato delle Fiandre gli eserciti contrapposti, tedeschi da una parte, inglesi, francesi e belgi dall'altra, improvvisano un'incredibile tregua. Dalle trincee tedesche si levano canti di Natale e parte un invito ai nemici di cessare il fuoco. L'atmosfera festosa contagia gli uni e gli altri, e in breve si concorda una sospensione delle ostilità per seppellire i cadaveri. I soldati di entrambe le parti fraternizzano, addirittura giocano a calcio e si mostrano a vicenda le foto dei familiari. I superiori non riescono a tenerli a freno. La notizia si diffonde e sembra nascere la speranza in un definitivo cessate il fuoco. Poi l'autorità ha la meglio, l'illusione svanisce e ricomincia la carneficina. L'episodio, semilegendario, non era mai stato portato ufficialmente alla luce fino al ritrovamento, nel 1999, a Lipsia, di una serie di diari, lettere, testimonianze. Il giornalista tedesco Michael Jürgs ha ricostruito i fatti, ispirando tra l'altro un film: *Joyeux Noël*, di Christian Carion, a febbraio sugli schermi italiani. Il libro, *La piccola pace nella grande guerra*, uscirà il 26 gennaio per le edizioni Il Saggiatore. Secondo il giornale inglese *Guardian*, «Un soldato austriaco di stanza vicino a Ypres dichiarò che in tempi di guerra una tale fraternizzazione non avrebbe dovuto essere autorizzata. Si chiamava Adolf Hitler».

Quello stesso caporale Hitler, divenuto Cancelliere della Germania, trent'anni dopo, nel Natale 1944, incontrava all'interno del bunker di Berlino un gruppo di bambini tedeschi, tra cui quella Helga Schneider che oggi vive a Bologna e che nel frattempo ha scritto libri autobiografici inquietanti come *Il rogo di Berlino* e *Lasciami andare, madre* (entrambi Adelphi). La madre della Schneider, infatti, abbandonò la famiglia per diventare ausiliaria delle SS e poi guardiana del campo di Auschwitz. Il prossimo libro della Schneider sarà pubblicato a gennaio. S'intitola *Io, piccola ospite del Führer* (Einaudi), e rievoca quell'episodio di tanti anni fa, rimastole impresso per sempre.

Il giornalista trentino Alfredo Pieroni, dopo la fine della Seconda guerra mondiale scopre che Benito Mussolini, nel 1913, ha avuto un figlio naturale, poi riconosciuto, con Ida Dalser, una ragazza che gestiva un salone di bellezza. Il bambino si chiamava Benito Albino Mussolini, ma durante la frenetica scalata al potere del padre, viene quasi dimenticato ed è morto nel manicomio di Mombello (Milano) nel 1942, orfano della madre, scomparsa cinque anni prima. Questa vicenda, integrata con nuovi materiali e scoperte, viene ripubblicata nel prossimo gennaio da Garzanti, con il titolo *La storia di Benito Albino Mussolini e di sua madre, Ida Dalser*.